

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVI – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2018

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME MONTANER, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: agosto 2018

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

I N D I C E

<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Tra riforma e controriforma: letteratura, religione, geografia, cartografia. Introduzione al numero monografico	pp. 5-8
<i>Francesco Surdich</i>	Le raccolte di viaggio e il loro ruolo nell'evoluzione delle conoscenze geografiche nell'epoca delle grandi scoperte e dei conflitti religiosi	pp. 9-22
	Las colecciones de viajes y su papel en la evolución del conocimiento geográfico en la era de grandes descubrimientos y conflictos religiosos	
<i>Gianfranco Bonola</i>	Per un bilancio della missione cattolica in Giappone (1549-1639)	pp. 23-61
	Pour une l'évaluation de la mission catholique au Japon (1549-1639)	
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Viaggi missionari, geografia moderna e controriformismo. La realtà fisica e sociale del Giappone negli scritti della Compagnia di Gesù (XVI-XVII secolo)	pp. 63-162
	Missionary journeys, modern geography and the counter- reformation. The physical and social reality of Japan in the writings of the Society of Jesus (16th-17th century)	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 163-182
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 183-188

ANNALISA D'ASCENZO

TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA:
LETTERATURA, RELIGIONE, GEOGRAFIA, CARTOGRAFIA.
INTRODUZIONE AL NUMERO MONOGRAFICO

Il numero monografico di «Geostorie» che presentiamo vuole essere celebrativo della ricorrenza dei cinquecento anni dalla elaborazione della *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*, meglio nota come *Le 95 tesi*, da parte del frate agostiniano Martin Lutero. L'eco di quella che è stata definita la Riforma luterana investì la società europea del tempo, già scossa da fermenti e spinte innovative che avevano la loro origine nelle scoperte geografiche avvenute fra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, ed ebbe un grande peso nella successiva evoluzione del pensiero e della cultura, nella politica e nella religione, ma ciò che più interessa dal punto di vista storico-geografico nello stesso sviluppo della geografia e della cartografia.

L'occasione da cui il fascicolo prende le mosse è lo svolgimento dei lavori della sessione 27 intitolata *La Riforma luterana e la nuova Geografia* all'interno del XXXII Congresso geografico italiano dedicato all'apporto della *Geografia fra rivoluzioni e riforme* (Roma, 7-10 giugno 2017). Le relazioni espresse in quella occasione, che ha visto la partecipazione di studiosi provenienti da settori differenti, hanno affrontato il tema inserendolo in un contesto più ampio e declinandolo in maniera fortemente interdisciplinare, analizzando le novità introdotte dalle grandi scoperte geografiche sulla cultura e sulla società europee, ma non solo, e approfondendo lo scardinamento delle basi della conoscenza fino a quel momento fortemente codificate e la conseguente l'apertura del sapere a una dimensione globale e più scientifica avvenuti all'inizio dell'età moderna.

Come anticipato, la Riforma luterana assecondò il cambiamento che si preparava in una parte della società del tempo, sviluppatasi nel Centro-Nord Europa distante dai centri di potere romani o iberici, offrendo un supporto culturale e spirituale anche alle motivazioni e alle finalità dei viaggi, che da esperienze di conoscenza, esplorazione e commercio, si trasformarono in movimenti di espansione militare e colonizzazione su scala più ampia. Contemporaneamente si modificò pure la narrazione dei viaggi: i nuovi (o semplicemente più chiari) obiettivi e gli scopi a sostegno delle esperienze odepatiche influirono sulle persone che ne furono le protagoniste, sia come ideatrici che come esecutrici materiali; nuove classi sociali ebbero accesso al potere, non solo quello economico, si registrò l'ascesa della borghesia e della all'aristocrazia mercantile. Oltre ai protagonisti si trasformarono anche i

contenuti e i contenitori, ossia i temi e le forme stesse del racconto, sia per finalità di raccolta di una enorme mole di informazioni, vecchie e recenti, dunque per questioni di quantità, ma anche di qualità, come per le *Navigazioni et Viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, o per sostenere la propaganda nazionalistica e qui il riferimento è ovviamente alle opere di Richard Hakluyt e Theodor de Bry.

Dal punto di vista cartografico si ingenerò un diverso rapporto, anche di scala, fra testo e iconografia allegata alle raccolte, realizzata appositamente. Carte e disegni dovevano non solo aggiornare le immagini dei vecchi e nuovi mondi narrati, ma far vedere i singoli luoghi dei racconti, con le piante e le popolazioni esotiche (Giacomo Gastaldi e di nuovo Theodor de Bry). Se gli Atlanti erano il prodotto in cui le carte avevano maggiore spazio rispetto ai testi, le raccolte ribaltarono il rapporto a favore delle descrizioni, accogliendo tavole selezionate e funzionali al racconto.

La proposta al congresso voleva alimentare la riflessione su una riforma che comportò una rivoluzione lenta, contrastata ma inesorabile, che impose grandi novità, protagonisti, contenuti e contenenti diversi. In seguito al significativo confronto e alla discussione seguiti alla presentazione delle varie esposizioni, alcuni dei relatori si sono dimostrati disponibili e interessati a riprendere le proprie ricerche, alla luce degli spunti generati dalla vivace e stimolante sessione, per produrre un numero di «Geostorie» più specificamente dedicato agli scambi fra l'Europa e l'Estremo Oriente e per analizzare taluni aspetti legati in particolare ai rapporti fra gli occidentali e il Giappone.

Francesco Surdich ha esaminato il contesto nel quale si realizzarono la trasmissione e la codificazione delle conoscenze odeporeiche nella società europea fra Cinquecento e Seicento. La successiva evoluzione del pensiero geografico venne orientata e condizionata dalle nuove concezioni religiose e dalla nuova situazione geopolitica scaturita dal conflitto fra il cattolicesimo romano e il mondo protestante. Una vicenda complessa che parte alle carte antiromane e antipapiste di Giovanni Battista Trento e Pierre Eskrich, passando da Appiano a Münster, da Mercatore a Ortelio, per arrivare al recupero della geografia moralizzata dei controriformisti italiani che generò i cicli di carte murali di Firenze, Venezia, Caprarola e del Vaticano. La divisione e ripartizione del pianeta ebbero poi riflessi sul diritto internazionale, mutevole sintesi dei rapporti di forza dei contendenti.

Riprendendo Lestringant, Surdich scrive che di fronte al processo di obsolescenza della cosmografia, incapace di descrivere e rappresentare un mondo complesso e contraddittorio, avrebbero preso il sopravvento le raccolte di viaggio. L'analisi si concentra su motivazioni e contenuti delle citate *Navigazioni et Viaggi* di Ramusio, *The Principall Navigations* di Hakluyt, *Hakluytus Posthumus* di Purchas, *Collectiones Peregrinationum* di De Bry.

In un contesto europeo e mondiale così conflittuale e competitivo, gli ordini religiosi ebbero un ruolo importantissimo: per la preparazione culturale dei loro esponenti, per la capacità di penetrazione tra le classi sociali al potere e

fra quelle meno abbienti, per le relazioni che potevano interessare, per l'opera di evangelizzazione dei vari paesi del mondo. In questa occasione è emerso il peso dei padri della Compagnia di Gesù.

Gianfranco Bonola individua ed esamina sei fasi della missione cattolica gesuita in Giappone, dal suo esordio fino alla tragica conclusione, per mettere in evidenza una serie di fattori storici e di elementi strutturali che accompagnarono e condizionarono l'intero svolgimento dell'iniziativa. Prende in particolare in esame: la navigazione a vela, i limiti e i rischi delle rotte oceaniche, lunghe incerte e fuori dal controllo dei naviganti e l'“ingente scarto antropologico” fra la cultura europea e quella nipponica, che si sostanzia in aspetti materiali e immateriali, le perduranti diffidenze e i frutti dello sforzo di comprensione e di adattamento.

Ancora, nel secolo cristiano vengono analizzate la costruzione di commerci transcontinentali e regionali, funzionali anche al sostentamento economico e materiale della missione, con le ripercussioni territoriali derivatene, e le conseguenze in Estremo Oriente della frattura tra protestanti e cattolici e dell'irrigidirsi del quadro geopolitico europeo. Un altro aspetto rilevante è l'incombere “reale o fantasmatico” della guerra come strumento ordinario di imposizione del potere, sia in Giappone per opera dei potenti locali che su scala mondiale con gli avamposti commerciali e le colonie, con il controllo militare delle rotte. Lo scontro non fu solo sul piano della forza, ma anche intellettuale fra due civiltà colte, sapienti e orgogliose del proprio patrimonio culturale e religioso che tentarono con alcuni esponenti il confronto, soffocato però dall'indebolimento del quadro di contesto.

Bonola considera anche il servizio reso dai missionari al progredire delle conoscenze geografiche tramite le relazioni che descrivevano luoghi, edifici e costumi, ma questo aspetto è approfondito dal terzo e ultimo saggio.

Qui si affronta il tema dei viaggi missionari intrapresi dai gesuiti a partire dal clima ingenerato nel Vecchio mondo da Riforma e Controriforma, avendo come punto di vista privilegiato il rinnovamento della geografia – e della cartografia – avvenuto anche grazie alle sollecitazioni provenienti dai mondi orientali più lontani, ricchi e culturalmente progrediti. Attraverso lo studio di alcune figure e fonti odeporetiche interne alla Compagnia (Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Alessandro Valignano, Giovanni Pietro Maffei, Daniello Bartoli), viene delineato il processo di costruzione della realtà fisica e sociale del Giappone fra XVI e XVII secolo.

L'intenzione di fondo del saggio è verificare, dal punto di vista storico-geografico, quale fu la reazione cattolica alla minaccia dei riformisti e su quali basi i padri della Compagnia di Gesù organizzarono la loro azione evangelizzatrice, a partire dalla formazione dei propri confratelli, attraverso la strutturazione dei reticolari rapporti gerarchici e di scambio di informazioni fra il centro e i luoghi di missione, stilando un dettagliato elenco di aspetti e ragguagli che i padri missionari avrebbero dovuto osservare e riferire. In tal senso un aspetto rilevante è il riconoscimento della precoce e chiarissima

utilizzazione della stampa per la divulgazione delle informazioni da parte dell'ordine, l'immediata comprensione delle potenzialità straordinarie del mezzo e l'importanza di adeguare i testi al pubblico di riferimento con stili, linguaggi e lingue diversificate a seconda dei destinatari.

In seguito ai viaggi esplorativi verso le Indie orientali promossi dagli iberici – prima e agli altri europei poi –, l'arrivo di nuove conoscenze, geografiche, ma non solo, produsse nuove forme di organizzazione del sapere a partire dalle esperienze di viaggio, in particolare quelle dei gesuiti testimoniate dalle loro lettere missionarie, poi dalle raccolte di tali missive e infine dai trattati che ne sintetizzavano i dati, che ci permettono di comprendere non solo l'accumulazione di nuove e sempre più approfondite informazioni geografiche, ma anche l'evoluzione dei difficili rapporti con le popolazioni asiatiche, con i loro usi, costumi e credenze. Si evidenzia una sostanziale differenza fra le posizioni rigide di coloro che rimanevano in Europa, come terminali di raccolta delle informazioni, che dettavano una linea ortodossa per tutto l'ordine, e alcuni missionari meno chiusi e inflessibili, che univano all'esperienza diretta e quotidiana l'intima conoscenza di quel mondo lontano, delle sue caratteristiche fisiche e antropiche, ed erano quindi più aperti e tolleranti, pronti a tentare una mediazione. L'unica strada per la stessa sopravvivenza della missione, ma per vari motivi non fu così che andarono le cose.

Buona lettura.

FRANCESCO SURDICH¹

LE RACCOLTE DI VIAGGIO E IL LORO RUOLO NELL'EVOLUZIONE DELLE CONOSCENZE GEOGRAFICHE NELL'EPOCA DELLE GRANDI SCOPERTE E DEI CONFLITTI RELIGIOSI

Le grandi scoperte geografiche e le conseguenti testimonianze di ogni genere prodotte da queste esperienze influirono profondamente sulla percezione e rappresentazione del mondo e quindi sull'evoluzione del pensiero geografico che venne però orientato e condizionato anche dalle nuove concezioni religiose e dalla nuova situazione geopolitica provocata dal conflitto fra cattolicesimo romano e mondo protestante², che produsse una nuova visione dell'individuo e di conseguenza anche dello spazio e della realtà nei quali gli uomini si sarebbero trovati a operare e riguardò pure, da Tommaso Moro a Francesco Bacone, l'approccio e l'interpretazione in chiave utopica e in una prospettiva millenaristica dei nuovi spazi aperti dalle scoperte, anche se i vecchi schemi concettuali avrebbero continuato a orientare ancora la lettura e l'utilizzazione dei nuovi dati, come ci ha ricordato Massimo Donattini.

Questo studioso ha messo infatti in evidenza il recupero massiccio, in questo contesto, della geografia moralizzata in auge nel Medioevo operato dall'Italia della Controriforma, attestata dai grandi cicli di carte murali di Firenze (Guardaroba Nuova di Palazzo Vecchio), Venezia (Sala della Scuola di Palazzo Ducale), Caprarola (Sala del Mappamondo di Palazzo Farnese) e della Terza loggia e della Galleria delle Carte geografiche all'interno dei Palazzi Vaticani, che «trasmettono l'idea di un cosmo ordinato e regolato nei suoi ritmi dalla divina Provvidenza», pur dando nello stesso tempo «spazio alle novità, sia nei termini di una rappresentazione aggiornata delle parti del mondo, sia in quelli dell'esigenza di scientificità espressa dal ricorso alla griglia tolemaica» (DONATTINI, 1998, p. 79).

Un procedimento simile a quello che, nel ricorso alle stesse antiche immagini, si tinge di fatto, nello stesso periodo, di motivazioni ben diverse nella Ginevra riformata da Giovanni Calvino nella grande carta pubblicata nel 1566-1567 dal vicentino Giovanni Battista Trento e dall'incisore Pierre Eskrich che utilizzò il vecchio modulo cartografico rovesciandone consapevolmente i

¹ Già Università di Genova; surdich.francesco@gmail.com.

² Alcuni aspetti di questo contesto sono stati messi in evidenza da KRUMENACKER (1994).

significati per mettere a punto uno straordinario documento di propaganda antiromana, la *Mappe-monde nouvelle papistique*: una rappresentazione cartografica «purement métaphorique» che ricorre continuamente all'allegoria, dove però l'intera costruzione obbedisce, al tempo stesso, «assez exactement aux principes de la science cosmographique» e va letto in rapporto allo schema tolemaico e i riferimenti al Nuovo Mondo consentono l'individuazione delle terre rappresentate con l'America, come ha messo in evidenza Frank Lestringant (LESTRINGANT, 1989, pp. 102-105).

Un punto di partenza di questo discorso possono essere considerate le cinque bolle pontificie emanate in sequenza, subito dopo il ritorno di Colombo dal suo primo viaggio, dal papa Alessandro VI, che definì una linea immaginaria (*raya*) tracciata da polo a polo che avrebbe dovuto suddividere in ugual misura i territori assegnati e da assegnare all'influenza della corona spagnola e portoghese, fissata definitivamente due anni dopo (7 giugno 1494) da un accordo, il trattato di Tordesillas, stipulato fra le due potenze iberiche, paladine della fede cattolica e della sua diffusione nel mondo. In questo modo venne individuato e definito uno spazio da possedere e dominare nell'ambito di un processo di aggregazione territoriale promosso e guidato dalle principali potenze coloniali europee, perché appena la Terra fu compresa nella forma di un *globo* reale, non solo da un punto di vista mitico e metaforico, ma sulla base di dati scientificamente esperibili e di spazi praticamente misurabili, si aprì anche, come ci ha fatto notare Carl Schmitt (SCHMITT, 1991, p. 81 e sgg.), un problema del tutto nuovo e sino ad allora impensabile, quello di trovare un *nomos* della Terra, cioè un ordinamento spaziale di diritto internazionale dell'intero globo terrestre, dal momento che la nuova immagine globale dello spazio richiedeva automaticamente un suo nuovo ordinamento su scala planetaria, che diede l'avvio all'epoca del moderno diritto internazionale europeo.

La divisione e la ripartizione della Terra diventò di conseguenza una questione riguardante tutti gli uomini e tutte le potenze coesistenti sullo stesso pianeta, producendo un modo di pensare che, evolvendosi di pari passo col progresso delle carte geografiche e della conoscenza teorica del globo terrestre, determinò un capitolo preciso nello sviluppo della coscienza umana dello spazio, che sempre Schmitt ha definito un *pensiero per linee globali*, intendendo per *globale* «il carattere tanto *planetario*-complessivo, quanto *territoriale*-superficiale proprio di questo modo di pensare, basato sull'equiparazione tra superficie terrestre e superficie marina» (SCHMITT, 1991, p. 84). Ma da queste *linee globali* corrispondenti a un ordinamento spaziale che distingueva tra aree di potere appartenenti a stati e popoli cristiani e aree appartenenti a stati e popoli non cristiani si sarebbe passati, nel giro di alcuni decenni, alle cosiddette *linee di amicizia*, riconosciute espressamente, soprattutto a partire dal Seicento, in numerosi trattati conclusi fra di loro dalle principali potenze conquistatrici europee, che, diversamente dalla *raya*, avrebbero definito e riconosciuto l'esistenza di uno spazio d'azione tra le potenze contraenti, liberato da ogni

ostacolo giuridico, nel quale sarebbe diventata possibile e legittima la lotta per la spartizione del mondo³.

Un prodotto eloquente di questi nuovi processi di lettura, interpretazione e uso politico e religioso dello spazio e del contesto che li determinò e li alimentò, quando geografi e cartografi si trovarono impegnati gli uni accanto agli altri nell'elaborazione di una risposta alla sfida rappresentata dalla rapida e profonda trasformazione dell'aspetto fisico del mondo e dalla conseguente necessità di garantire adeguata espressione a una realtà fisica e antropologica più complessa, si può considerare il grande planisfero in diciotto fogli confezionato nel 1569 dal fiammingo Gerhard Kremer (1512-1594), più noto col nome umanistico di Mercatore, col titolo di *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendate accomodata*. Un cartografo che, come ha sottolineato Jerry Brotton nel capitolo opportunamente intitolato "Tolleranza" della sua storia del mondo in dodici mappe (BROTTON, 2015, pp. 241-282), incarna nelle sue vicende biografiche, condizionate e plasmate indelebilmente dalla Riforma, il ruolo e il peso che i conflitti religiosi del periodo in cui visse e operò esercitarono, un ruolo importante anche nella costruzione e definizione di una nuova geografia, perché nel 1544 venne arrestato assieme ad altri cinquantuno sacerdoti, artisti e studiosi, ma anche ciabattini, sarti, levatrici e vedove, tutti accomunati dall'accusa particolarmente grave di "lutherye", ossia di luteranesimo, dal procuratore generale di Brabante, Pierre Dudief. Il suo mappamondo, visto nei contesti di quei conflitti religiosi, rappresentò pertanto per Brotton «un desiderio idealistico [...] di definire una cosmografia armoniosa, implicitamente critica della discordia religiosa che minacciava di dilaniare l'Europa nella seconda metà del XVI secolo», per cui «nello spazio ristretto e contestato fra determinismo sociale e libero arbitrio autonomo», Mercatore riuscì a suo parere «a trascendere i conflitti attorno a lui e a creare una delle carte più famose nella storia della cartografia» (IVI, p. 245), pienamente riconducibile alla nuova concezione del posto della geografia entro la teologia prodotta dalla dottrina luterana che comportava una diversa accentuazione della geografia del mondo creato.

Sempre secondo Jerry Brotton, infatti, i cartografi luterani non vedevano più Dio come un lontano Creatore del mondo che poteva essere compreso solo attraverso la sua intercessione, ma, secondo una definizione di Filippo Melantone, come "Formatore del mondo", un architetto divino, quindi, la cui mano si poteva cogliere con lo studio attento delle scienze e in particolare della geografia. Di conseguenza «le posizioni luterane in materia di geografia tendevano a ridurre il ruolo della creazione e della storia della chiesa dopo le peregrinazioni degli apostoli, e sceglievano invece di mostrare come funzionasse il mondo di Dio» (IVI, p. 251), un Dio più personale, la cui divina provvidenza fosse presente nelle vite delle persone.

³ Avevo già sviluppato queste considerazioni in SURDICH (1996, pp. 237-269, in particolare alle pp. 257-259).

Furono queste le coordinate spazio-temporali di straordinario spessore scientifico con le quali si collocarono nel mondo ampliato dalla scoperta i geografi luterani che vanno da Pietro Appiano al teologo e pastore protestante Sebastian Münster e a Mercatore, ma che al tempo stesso

«ci hanno lasciato – ci fa notare Adriano Prosperi - anche libri di una compunta devozione scritturale come quelli allora diffusissimi di Heinrich Bünting, che misurava i viaggi degli apostoli, di Cristo e della Madonna ma si rifiutava di vedere l'America e riproponeva l'antichissima immagine a trifoglio del mondo spiegato intorno a Gerusalemme, visione moralizzata del viaggio dell'uomo nel mondo che doveva stamparsi definitivamente sulla condizione umana attraverso il "Pilgrim's Progress" ma che aveva radici in un saldo senso di sé del rinnovato cristianesimo della Riforma» (PROSPERI, 1991, p. 222).

A questo riguardo non va dimenticato che in quegli stessi anni un altro grande geografo, Abramo Ortelio, produsse il *Theatrum orbis terrarum*, il primo atlante geografico a stampa, edito a partire dal 1570, che, come ha illustrato Giorgio Mangani, non fu però concepito nell'ambiente culturale europeo come un vero e proprio atlante geografico, ma come una specie di talismano, un libro di emblemi con un particolare significato "spirituale", che rispondeva all'ambizione di essere un'opera profetica e lo poneva in diretto collegamento con i mappamondi medievali e la loro funzione enciclopedico-riflessiva (MANGANI, 1998). Questo atlante, che si proponeva l'obiettivo di perseguire l'unità sostanziale del genere umano, l'innaturalezza della divisione degli stati e l'omogeneità profonda delle religioni storiche, fu ritenuto capace, nell'ambiente umanistico dell'Europa settentrionale, di "agire" nell'interiorità profonda dei suoi lettori (in genere monarchi, principi, ricchi banchieri o grandi umanisti) e di favorire la pacificazione dell'Europa dilaniata allora dalle lotte di religione. Ortelio, che seguiva con attenzione le idee della setta segreta di Anversa chiamata "La Famiglia dell'Amore", impegnata nel favorire questa pacificazione, nella quale era coinvolto anche il suo editore Cristoforo Plantin, aveva immaginato infatti che la raccolta delle carte e la loro simbolica legatura in volume avrebbe magicamente convinto la classe dirigente del tempo della sostanziale "unità" del genere umano, promuovendo una generale tolleranza religiosa. A questo scopo Ortelio ricorse anche alla proiezione cordiforme che ritenne il modo migliore per rappresentare la terra come *cor mundi* (una metafora diffusa nel Rinascimento, che giocava sull'idea della vita emotiva interiore che dà forma al mondo fisico esterno) e quindi come il luogo centrale della scelta morale, trasformando la rappresentazione del mondo nella figura simbolica del pellegrino cristiano che, attraverso la sua esperienza terrena e grazie alle sue opere, era in grado di meritarsi la vita eterna. D'altra parte anche Mercatore aveva disegnato, inciso e stampato nel 1538 una *Orbis Imago* cordiforme che, come la precedente versione di Oronzo Fineo nel 1534, aveva qualcosa a che fare con significati ermetici non distanti da quelli poi attribuiti da Ortelio al suo mappamondo. La stessa carta venne fatta tradurre e stampare in maniera

clandestina, probabilmente dall'orientalista francese Guillaume Postel, a Venezia nel 1559 in lingua araba per essere offerta al figlio di Solimano il Magnifico, Bayazet, come strumento di propaganda della pacificazione universale in ossequio alla convinzione che in fondo tutte le fedi sono uguali e ben accette a Dio, una unità spirituale del mondo sottolineata nella mappa dalle fattezze di un cuore⁴.

Questo mondo rappresentato da queste carte, così dilatato, e per questo più difficile da definire e interpretare in chiave di "unità" rispetto alle conoscenze della cultura medievale, che comportò pertanto un nuovo sistema di percezione, archiviazione e recupero delle informazioni territoriali e geografiche, fece fra l'altro emergere ben presto anche l'esigenza di assemblare e sistematizzare, oltre che cercare anche di interpretare, in più o meno consistenti raccolte antologiche, nonché di introdurre e commentare in maniera adeguata, il vasto insieme di conoscenze che la storia dei viaggi e delle esplorazioni aveva nei secoli prodotto, perché, come sottolineava Richard Willes, autore di una *The Historie of Travell* pubblicata a Londra nel 1577, «principio e base unica di tutta la geografia, come dice il grande Tolomeo, è la storia dei viaggi, e cioè il resoconto fatto dai viaggiatori versati in geometria e astronomia, di tutto quanto nei loro viaggi appartiene alla geografia» (MARENCO, 1990, p. 10).

Frank Lestringant ci ha spiegato a questo proposito come di fronte a un processo di obsolescenza della cosmografia che si sarebbe rilevata incapace a descrivere e rappresentare un mondo sempre più complesso e contraddittorio avrebbero preso il sopravvento le raccolte di viaggio:

«A l'opposé du cosmographe, l'éditeur de collections renonce à unifier au nom d'une subjectivité toute-puissante la disparité des matériaux de la collecte. Bien au contraire, il les livre tels quels, sous la responsabilité plurielle d'auteurs inégaux en mérite et en styles. Éventuellement complétées par des atlas, ces collections où des documents juridiques voisinent avec les histoires des grands navigations, définissent une forme ouverte, à croissance théoriquement illimitée. Dans la mesure où ces vastes recueils réunissent les éléments, régulièrement mis à jour, d'un débat géographique et stratégique où il est question, en définitive, du partage du monde entre les grandes puissances, on peut dire qu'ils préparent l'expansion coloniale. Loin d'une cosmographie orgueilleusement repliée sur la totalité illusoire d'un savoir universel, les collections de voyages et documents réconcilient les matériaux d'une discipline en pleine crise de croissance avec la plan de l'efficacité pratique» (LESTRINGANT, 1991, p. 256).

La prima in ordine di tempo fra le più autorevoli e significative di queste raccolte e che, a differenza delle altre di cui ci occuperemo, apparve in area italiana, fu quella intitolata *Navigazioni et viaggi* redatta dal trevigiano Giovanni

⁴ Per queste considerazioni sulla funzione assegnata da Ortelio alla Geografia ci siamo rifatti a MANGANI (1998, pp. 125-128 e 174-176).

Battista Ramusio (1485-1557), segretario, per oltre quarant'anni, del Senato della Repubblica di Venezia⁵, “per recar qualche giovamento agli uomini” aggiornando le conoscenze storico-geografiche dei suoi contemporanei, ai quali si propose di fornire i materiali necessari per disegnare una nuova carta del mondo, capace di reggere il confronto con quella di Tolomeo e di sostituirla. Venne pubblicata a Venezia in tre grossi volumi in-folio: nel 1550 il primo, dedicato all’Africa, al Brasile, alle terre che costeggiano l’Oceano Indiano, alle Molucche e al Giappone; nel 1556 il terzo, riguardante completamente l’America; nel 1559, cioè postumo, il terzo, concernente l’Asia continentale dalla Persia alla Cina, la Moscovia e la Scandinavia. In questi volumi, accanto a opere già edite e famose, ne furono inserite altre inedite o non ancora tradotte in italiano, oltre a scarni giornali di bordo di anonimi piloti e lettere di navigatori e mercanti, collegando questi testi con suoi commenti (i “discorsi”). Quando gli fu possibile Ramusio presentò per uno stesso viaggio relazioni e testimonianze di diversi autori, perché “gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti a uno istesso modo, ma variamente secondo la diversità degli intelletti”, come precisa quando pone a confronto le relazioni sui Tartari di Marco Polo e dell’armeno Hayton. Egli stesso tradusse dal greco, dal latino, dallo spagnolo, dal portoghese e dal francese gran parte dei testi e dovette spesso “sovvenire al disastroso stato» degli esemplari manoscritti o a stampa «estremamente guasti e scorretti”.

I tre volumi delle *Navigazioni et Viaggi*, arricchiti da incisioni su legno (indigeni, piante, animali) e di carte, costituirono quindi la prima iniziativa editoriale in grado di abbracciare nel proprio orizzonte tutte le aree geografiche verso le quali si era indirizzata l’espansione europea del Quattro e Cinquecento, consentendo inoltre, attraverso la ricerca e il recupero di un’ampia documentazione fino ad allora dispersa, una prima messa a punto dei problemi e delle vicende legate al dilatarsi dell’orizzonte geografico. Questo emerge chiaramente dalla struttura e dall’impostazione di un’opera che, come ha osservato Marica Milanesi nell’introduzione alla sua edizione di questa raccolta, si discostò dalle altre compilazioni dello stesso genere per la ripartizione del materiale improntata a un criterio spaziale, anziché cronologico, capace di individuare «aree omogenee di occupazione umana» (RAMUSIO, 1978, I, p. XXVI) per delineare una sorta di presa di possesso simbolica del mondo e delle cose. Aree dai legami economici e politici con regioni diverse e lontane fra loro e una rete di relazioni, pensate in termini di vie di traffico e di comunicazione, che gli europei avevano costruito, o avrebbero potuto costruire, con le altre parti del mondo:

⁵ Per un’analisi esauriente dei contenuti, della genesi e della struttura di questa raccolta e della personalità e formazione culturale del suo curatore, si rimanda ai contributi di PARKS (1955), DONATTINI (1980), STEGAGNO PICCHIO (1993), MILANESI (1994), ROMANINI (2007), nonché alle numerose indicazioni bibliografiche sull’argomento fornite da questi studiosi.

«Veneziano, e quindi cittadino di uno stato che ha come “base territoriale” il mare - scrive Marica Milanesi -, egli vede il mondo come un susseguirsi di mari circondati da terre. Tale è l’Atlantico meridionale, che lega tra di loro l’Africa occidentale, il Brasile e il Portogallo; tale l’Oceano Indiano, nel quale i legami economici e culturali tra l’Africa orientale e l’Asia meridionale sono stretti quanto antichi; tale il Mar Rosso, che sottrae l’Egitto e la riva destra del Nilo all’Africa, li unisce all’Arabia, ne fa una parte dell’Asia. Tale il Pacifico, questo Mediterraneo enorme e appena conosciuto che può fornire l’alternativa alla rotta del Capo, al grandioso ma poco funzionale legame che i Portoghesi hanno creato tra l’Atlantico e l’Oceano Indiano: mentre per condurre in Europa i prodotti dell’Estremo Oriente converrebbe meglio attraversare il Pacifico e, tagliando l’istmo centro-americano presso Panama, l’Atlantico fino alla penisola iberica; e, per condurvi quelli dell’Oceano Indiano, varrebbe piuttosto la pena di riprendere il progetto classico di un collegamento navigabile tra il Mar Rosso e il Nilo. Anche l’Europa e l’Asia settentrionale – e, chissà, forse anche l’America settentrionale – hanno un mare in comune. Certo lo coprono i ghiacci; ma c’è chi tenta di utilizzarlo ugualmente, gli Inglesi di Caboto, i Francesi di Cartier (IBIDEM).

Fu così che, grazie agli stimoli e alle sollecitazioni provenienti dall’ambiente veneziano, ma anche da realtà esterne, Giovanni Battista Ramusio organizzò la sua imponente raccolta, che si può considerare un vero e proprio «progetto per l’unificazione del mondo» (IVI, p. XXXV): un’opera di notevole rilievo dal punto di vista scientifico, perché in grado di affrontare con un’insolita ampiezza di orizzonti il rinnovamento della geografia del mondo e le sue molteplici implicazioni, segnalandosi per la sua utilizzazione alternativa al modello tolemaico, fondata su una dottrina costruita con l’osservazione moderna dei fenomeni, sottoposta al confronto con le testimonianze del passato e al vaglio dell’interpretazione della scienza.

L’eredità del Ramusio, sia pure in un quadro geopolitico e in una realtà economica e culturale profondamente diversi, frutto delle tensioni religiose⁶ e delle rivendicazioni dei primati nazionali, venne ripresa dal geografo gallese Richard Hakluyt (1552-1616), detto “il giovane” per distinguerlo dall’omonimo

⁶ A questa chiave di lettura e interpretazione delle vicende e iniziative odepatiche e del conseguente allargamento delle conoscenze prodotte dalle grandi scoperte che proponevano un mondo che non poteva più essere compreso secondo i vecchi schemi mentali, si può ricondurre, pur nei suoi limiti, la raccolta di resoconti di viaggio estremamente eterogenea e disordinata dal punto spaziale e temporale curata dal canonico del duomo di Strasburgo Johann Hüttich, stampata a Basilea nel 1532 con una prefazione dell’umanista e riformatore Simon Grynaeus sotto il titolo di *Novus Orbis Regionum ac Insularum veteribus incognitarum*, nella quale richiama gli uomini all’ammirazione per la gloria di Dio e ricorda che lo scopo delle imprese di coloro che navigano non è soltanto l’accumulare ricchezza, ma anche l’accrescere la propria conoscenza, attribuendo alle scoperte un significato che va al di là dei loro semplici effetti pratici: accanto alle imprese dei navigatori viene esaltata l’opera degli astronomi, dei geografi e dei matematici, celebrati quali strumenti della divina provvidenza che con le loro capacità e le loro fatiche avevano reso possibile la rappresentazione del mondo (GALLOIS, 1890; KORINMAN, 1987).

cugino, che svolgeva attività di legale a Middle Temple. Dopo aver atteso agli studi di Teologia a Oxford, dove frequentò il Christ Church College, e aver ricevuto gli ordini della Chiesa anglicana, divenne il primo professore di Geografia di Oxford, promuovendo in questa veste l'introduzione del mappamondo per lo studio di questa disciplina nelle scuole britanniche.

Entrato in contatto con i maggiori cultori delle discipline geografiche si dedicò ad assemblare una raccolta di viaggi inglesi apparsa non a caso dopo uno degli episodi più significativi della frattura tra mondo cattolico e mondo luterano, vale a dire le spedizioni di Francis Drake e la distruzione della *Invencible Armada* spagnola, quando la più rappresentativa borghesia mercantile elisabettiana, espressione di una nuova visione dell'individuo e del suo agire nel mondo che sarebbe diventato il teatro della sua operosità (non dimentichiamo che Abramo Ortelio, intitolò *Theatrum orbis terrarum* il suo atlante destinato soprattutto agli emergenti operatori economici, commerciali e finanziari), cominciò a chiedere con sempre maggiore insistenza che nuove vie e possibilità di affermazione si aprissero alle sue iniziative. L'opera di Hakluyt rappresentò di conseguenza il primo momento di riflessione organica e documentata messa a disposizione di quegli ambienti politici ed economici anglosassoni presso i quali l'informazione relativa alle nuove scoperte si era fino ad allora diffusa piuttosto episodicamente, proponendo, rispetto alla raccolta ramusiana, il rapporto tra nazioni europee e il Nuovo Mondo che rovesciava il rapporto centro-periferia: se i mari navigati dei resoconti del Ramusio erano disposti intorno al centro veneziano, in questo caso i testi avrebbero disegnato invece una raggiera di nazioni europee intorno al Nuovo Mondo.

Dopo essere entrato in contatto con le maggiori autorità scientifiche in campo geografico e cartografico, da Mercatore a Ortelio, e con i più importanti eruditi e viaggiatori del suo paese (John Dee, Stephen Borough, John Newbery, Francis Drake) e aver cercato di procurarsi notizie anche tra gli emigrati portoghesi a Londra e a Parigi, Hakluyt fu in grado di pubblicare nel 1582 i *Divers Voyages Touching the Discoverie of America, and the Ilands Adjacent*, preceduti da una lettera indirizzata a Philip Sidney.

Esclusivamente riservata ai viaggiatori inglesi fu invece *The Principall Navigations, Voiages and Discoveries of the English Nation, made by Sea or Overland*, la successiva e ben più importante raccolta di viaggi pubblicata a Londra nel 1589 da Hakluyt in un volume di oltre ottocento pagine dedicato a sir Francis Walsingham, uno dei più autorevoli sostenitori della politica espansionistica inglese, primo segretario della regina Elisabetta, con una lettera nella quale veniva sottolineato che, come nelle età passate, il popolo inglese

«ha generato uomini di grande iniziativa che hanno fatto del vasto mondo il teatro della loro operosità, e delle terre più remote l'oggetto delle loro esplorazioni, similmente oggi, sotto la guida celeberrima e impareggiabile della nostra eccellentissima Sovrana, i suoi sudditi, grazie alla speciale assistenza e benedizione di Dio, hanno superato tutti i popoli e gli Stati della terra nell'esplorazione degli angoli e delle parti più lontane del mondo e, sia detto

chiaro, ne circumnavigano più di una volta il vasto globo terracqueo» (HAKLUYT, I, 1966, p. 122).

Con la sua opera Hakluyt, che quasi cento anni prima di Adam Smith si presentò come l'araldo del libero scambio, teorizzando e auspicando il libero accesso di tutte le nazioni all'Oceano e il relativo diritto al libero commercio (nel 1609 tradusse il capitolo *De iure predae* del *Mare liberum* – 1604 – di Ugo Grozio), volle offrire all'aristocrazia mercantile che, in perfetta consonanza al clima culturale elisabettiano, avrebbe costituito il nucleo portante della classe dirigente inglese fino all'età vittoriana, «una nuova percezione della geografia trasformando i luoghi esotici in piazze di mercato, le singolarità in monopoli e i *memorabilia* in valori» (MANGANI, 2006, p. 214).

Nella prefazione di questa raccolta, che per Franco Marengo rappresentò un «monumento di esaltazione nazionalistica, senza precedenti per ampiezza di propositi e per visione d'insieme» (HAKLUYT, 1966, I, p. 40), precisava di aver voluto assemblare una documentazione estremamente variegata, comprendente i resoconti di viaggio che andavano da quelli dell'epoca di re Artù ai più recenti diretti al Catai, per poter rivendicare l'antica vocazione itinerante degli Inglesi che aveva raggiunto il suo apice all'epoca della regina Elisabetta, facendo notare che, se già nei secoli passati i viaggiatori britannici si erano spinti in ogni angolo della Terra, negli ultimi erano riusciti a tessere un'importante rete di rapporti economici e politici che li avevano portati dalla Persia alla Siria e alle Molucche, dal Mar Caspio al Rio de la Plata. Dopo che – come precisa nella lettera dedicatoria a lord Charles Howard, membro del Consiglio privato della regina – riuscì a portare alla luce «molti rarissimi e pregiati monumenti che da tempo giacevano abbandonati in molti recessi, relegati dall'incuria umana nell'oscurità più nera e destinati ormai per la maggior parte a essere sepolti nel perpetuo oblio» (IVI, p. 132), tra il 1598 e il 1600 pubblicò in tre volumi un'altra più complessa e rigorosa edizione di questa raccolta, resa più utilizzabile e comprensibile da note esplicative poste al margine, oltre che da un'ortografia e da una punteggiatura più accurate, contenente i resoconti di più di duecento viaggi compiuti nell'arco di quindici secoli in ogni parte del mondo. Il primo riguardava i viaggi alle regioni dell'Europa settentrionale e orientale (Laponia, Russia, Mar Caspio, Georgia, Armenia e regni dei Tartari); il secondo quelli diretti verso i territori meridionali (Algeria, Tunisia, Egitto, Asia Minore, Arabia, Persia e India); il terzo il continente americano (Labrador, Terranova, Golfo di San Lorenzo, Virginia, Florida, Golfo del Messico, Antille, Perù, Nicaragua e California), oltre ai viaggi di circumnavigazione compiuti da Francis Drake e Thomas Cavendish:

«Le relazioni – faceva notare Hakluyt nella lettera dedicatoria indirizzata a sir Robert Cecil, primo segretario della regina Elisabetta – vi compaiono in un ordine molto più esatto di quello che ho potuto seguire nei volumi precedenti: infatti, mentre in quelli la scarsità di materiale mi ha obbligato a seguire un ordine esclusivamente cronologico, cui d'altronde molti altri degni autori in

simili circostanze furono costretti, in questo l'abbondanza del materiale di cui dispongo mi ha permesso di adottare sempre un doppio ordine, cronologico e per luoghi [...]. Con questo metodo la mente del lettore dovrebbe essere maggiormente illuminata, e il suo giudizio più sicuro, che se i viaggi alle diverse parti del continente fossero dispersi uno qua e uno là, seguendo soltanto un ordine cronologico».

Aggiungeva poi:

«Quando mi è capitato di trovare due buone relazioni di uno stesso viaggio fatto alla volta di regioni meno visitate delle altre, o di un'impresa rilevante o straordinaria, non ho esitato talvolta a introdurle tutte e due, dato che spesso l'una conteneva diverse osservazioni interessanti che mancavano del tutto nell'altra [...]. E benché la mia opera abbia il titolo di Viaggi inglesi, per il motivo che sono fatti in gran maggioranza da Inglesi e che inglesi sono le gesta che mi sono prefisso di tramandare in essa, tuttavia, laddove mancava un'esperienza diretta dei nostri ho provveduto a riempire il vuoto con le migliori e più importanti relazioni di viaggiatori stranieri (IVI, pp. 163-164).

Molti capitani inserirono le *Principall Navigations* nelle loro biblioteche di bordo e la Compagnia delle Indie Orientali ne destinò una copia a ognuna delle sue navi e successivamente le avrebbe fatte avere a tutte le sue sedi in Oriente, per cui agli inizi del Seicento questa opera era tanto diffusa e usata da essere conosciuta dagli equipaggi inglesi come «il libro» (PARKS, 1928, pp. 158-160). Il grande pubblico apprezzò non soltanto l'utilità della raccolta, ma anche l'esaltazione dell'alacrità, delle virtù e del nuovo prestigio della nazione inglese che prorompeva da ogni sua pagina: «Lo scopo principale di Hakluyt – commenta infatti Franco Marengo – era di celebrare le gesta del suo popolo e di fornirgli un incentivo a compierne altre» (HAKLUYT, 1966, I, p. 39). Questa opera monumentale, caratterizzata da «un metro di giudizio scientifico e una perfetta lucidità critica», si può considerare infatti un «monumento di esaltazione nazionalistica, senza precedenti per ampiezza di propositi e per visione d'insieme», per cui, «accanto all'impegno scientifico, o meglio documentaristico», è l'ideologia stessa dell'espansionismo «a fornire una matrice e un'organizzazione ai materiali che si accumulano nelle pagine degli esploratori e dei conquistatori» (IVI, pp. 39-40; MARENCO, 1990, pp. XIII-XIV).

Dopo la morte di Hakluyt, la sua opera venne continuata da Samuel Purchas (1575?-1624), segretario dell'arcivescovo di Canterbury, che nel 1613 pubblicò *Purchas His Pilgrimage*, una storia geoteologica divisa in quattro parti, riproposta anche nel 1614 e nel 1617; e nel 1625 i quattro volumi di oltre quattromila pagine, articolati ognuno in cinque libri, dell'*Hakluytus Posthumus*⁷,

⁷ Nel 1613 era però già apparso un volume di circa ottocento pagine in-folio intitolato *Purchas His Pilgrimage, or Relations of the World and the Religions observed in All Ages and Places discovered from the Creation until His Present*, che conobbe un notevole successo e venne riproposto sia nel 1614 sia nel 1615.

nei quali vennero ospitate anche relazioni di viaggiatori spagnoli e olandesi (PENNINGTON, 1966 e 1997). Più ampia rispetto alle *Principall Navigations*, questa ulteriore raccolta, che nei primi anni del Seicento seppe riflettere e interpretare più di ogni altra il punto di vista coloniale della monarchia inglese, se ne diversificò sia perché il suo curatore eliminò o parafrasò con eccessiva disinvoltura svariate parti di diverse relazioni, inserendo osservazioni personali e note giustificative o polemiche; sia perché, interpretando in chiave religiosa la vita e il viaggio che di essa rappresenta la parafrasi, propose una storia del mondo filtrata attraverso gli spostamenti umani per mare e per terra prendendo le mosse dalle navigazioni degli antichi ebrei all'epoca di Salomone per arrivare ai viaggi dei pellegrini moderni, guidati da Giacomo I, novello Salomone, ai quali si rivolse la sconfinata ammirazione di Samuel Purchas (ROSSI, I, 1986, pp. 322-323).

Frutto di un'ancora più precisa scelta ideologica e politica, guidata dall'obiettivo di documentare e denunciare le crudeltà commesse dagli spagnoli nelle Indie Occidentali anche attraverso l'ampio ricorso alle immagini (più di trecento incisioni) furono invece i volumi, segnati dallo spirito di violenza e di terrore delle guerre di religione che in quegli anni insanguinavano un'Europa dominata dall'intolleranza, delle *Collections Peregrinationum in Indiam orientalem et occidentalem*, una delle più vaste imprese editoriali di tutti i tempi, che ha rischiato di affondare nel gigantismo. Un'opera articolata infatti in ben venticinque tomi in-folio redatti inizialmente in latino, pubblicati a Francoforte, fra il 1590 e il 1634, per la prima parte dall'orafo e incisore di Liegi, che aveva dovuto allontanarsi dalla sua città per colpa della Controriforma, Theodore de Bry (1527 o 1528-1598), allievo di Albrecht Dürer, e successivamente dai suoi figli Jean-Théodore e Jean Israël e dal genero Mathias Mérian, un incisore di Basilea, e suddivisa in due sezioni che presero il nome di *Grand Voyages* e *Petites Voyages* in rapporto al diverso formato dei rispettivi volumi (LUZZANA CARACI, 1991; VAN GROESEN, 2007).

De Bry, esiliato dalla Controriforma perché di fede protestante, concentrò la sua attenzione quasi esclusivamente sulle testimonianze, inerenti la colonizzazione del continente americano, redatte dai protestanti che per diverse ragioni si erano recati nel Nuovo Mondo (anche le poche testimonianze di cattolici sono introdotte e commentate da un protestante), dando così ampio spazio ai resoconti dei viaggiatori inglesi. Rispetto alla raccolte pubblicate fino ad allora, quella iniziata da Theodore de Bry, la cui *Pars prima* uscì pressoché contemporaneamente in quattro lingue (latino, inglese, francese e tedesco), venne arricchita da un apparato iconografico talvolta brutale e a metà tra il realismo e il trionfalismo, che si può considerare una delle più belle espressioni di quello che si suole definire il «barocco geografico» (BROC, 1989, p. 27): una grande quantità di carte e di incisioni, ricche di figure allegoriche o mitologiche, di animali bizzarri o mostruosi, di battaglie sanguinose e di scene raccapriccianti (famose sono quelle dedicate a episodi di cannibalismo: dalla preparazione del

condannato, all'uccisione, allo squartamento, alla cottura delle viscere e degli arti, ecc.; DUCHET, 1987)⁸.

BIBLIOGRAFIA

- NUMA BROCC, *La geografia del Rinascimento*, a cura di CLAUDIO GREPPI, Modena, Edizioni Panini, 1989.
- JERRY BROTON, *La storia del mondo in dodici mappe*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- DANIEL CAREY, CLAIRE JOWITT (eds.), *Richard Hakluyt and Travel Writing in Early Modern Europe*, London, Ashgate, 2012.
- MASSIMO DONATTINI, (1980), *G. B. Ramusio e le sue Navigazioni. Appunti per una biografia*, in «*Critica storica*», n.s. XVII, I (1980), pp. 555-100.
- ID., (1998), *Dalle braccia di Dio alle spalle di Atlante. Note su spazio e modernità*, in *Modernità: definizioni ed esercizi*, a cura di ALBANO BIONDI, Bologna, CLUEB, 1998, pp. 65-92.
- MICHÈLE DUCHET (a cura di), *L'Amérique de Théodore de Bry. Une collection de voyages protestant du XVI^e siècle*, Paris, Editions du CNRS, 1987.
- LUCIEN LOUIS JOSEPH GALLOIS, *Les géographes allemands de la Renaissance*, Paris, Leroux, 1890.
- RICHARD HAKLUYT, *I viaggi inglesi*, a cura di FRANCO MARENCO, Milano, Longanesi, 1966-1971.
- MICHAEL KORINMAN, *Simon Grynaeus et "Novus Orbis": les pouvoirs d'une collection*, in «*Actes du Colloque Voyager à la Renaissance* (Tours, 30 juin-13 juillet 1983)», Paris, Editions Maisonneuve et Larose, 1987, pp. 419-431.
- YVES KRUMENACKER, *Le protestantisme et les découvertes aux XVI^e siècle*, in «*Actes du Colloque international Découvertes et explorateurs* (Bordeaux 12-14 Juin 1992) VII^e Colloque d'Histoire au Présent, Bordeaux, L'Harmattan, 1994, pp. 239-251.
- FRANK LESTRINGANT, «*La Mappe-Monde nouvelle papistique*» de Pierre Eskrich et Jean-Baptiste Trento (1566-1567), in Monique PELLETTIER, *Géographie du monde au Moyen Âge et à la Renaissance*, Parigi, Editions du Comité des travaux historiques et scientifiques, 1989, pp. 102-105.
- ID., *Le déclin d'un savoir. La crise de la cosmographie à la fin de la Renaissance*, in «*Annales E.S.C.*», LXVI (1991), pp. 239-260.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *La scoperta dell'America secondo Théodore de Bry*, Genova, SAGEP, 1991.
- GIORGIO MANGANI, *Il "mondo" di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Panini, 1998.
- ID., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Panini, Modena, 2006.
- FRANCO MARENCO (a cura di), *Nuovo Mondo. Gli Inglesi*, Torino, Einaudi, 1990.
- MARICA MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le Navigazioni e viaggi (1550-1559)*, in *L'epopea delle scoperte*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 75-101.
- JOHN PARKER, *Books to build an Empire. A Bibliographical History of English Overseas interests to 1620*, Amsterdam, N. Israel, 1965.

⁸ Per ulteriori indicazioni su queste raccolte rimandiamo a SURDICH (2007, pp. 5-12); ma soprattutto ai numerosi saggi raccolti e pubblicati da CAREY e JOWITT (2012).

- GEORGE BRUNER PARKS, *Richard Hakluyt and the English voyages*, New York, American Geographical Society, 1928.
- LOREN E. PENNINGTON, *Hakluytus Posthumus: Samuel Purchas and the Promotion of English Overseas Expansion*, Emporia, Emporia State University, 1966.
- ID. (a cura di), *The Purchas Handbook. Studies of the Life, Times and Writings of Samuel Purchas, 1577-1626*, London, Hakluyt Society, 1997.
- ADRIANO PROSPERI, *L'altro, le donne, l'Islam, gli ebrei d'America*, in «L'informazione bibliografica», XVII (1992), pp. 217-231.
- GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Einaudi, Torino, 1978-1988 (VI voll.).
- FABIO ROMANINI, *Se fossero più ordinate, e meglio scritte...". Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et viaggi*, Roma, Viella, 2007.
- FRANCA ROSSI, *L'idea dell'America nella cultura inglese (1500-1625). I. Diaristica e storiografia*, Bari, Adriatica editrice, 1986.
- CARL SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "jus publicum europeum"*, Milano, Adelphi, 1991.
- LUCIANA STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi di G. B. Ramusio*, in *Letteratura italiana. Le opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-515.
- FRANCESCO SURDICH, *Gli spazi delle grandi scoperte*, in «Atti del XXXII Congresso storico internazionale *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso medioevo* (Todi, 8-11 ottobre 1995)», Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1996, pp. 237-269.
- ID., *Dalle raccolte di scritti di viaggio alle riviste delle società geografiche*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», XIII, XII (2007), pp. 5-42.
- MICHIEL VAN GROESEN M., *The De Bry collection of voyages (1590-1634): editorial strategy and the representations of overseas world*, Amsterdam, University of Amsterdam, 2007.

LE RACCOLTE DI VIAGGIO E IL LORO RUOLO NELL'EVOLUZIONE DELLE CONOSCENZE GEOGRAFICHE NELL'EPOCA DELLE GRANDI SCOPERTE E DEI CONFLITTI RELIGIOSI – L'influenza esercitata dalle grandi scoperte geografiche sul progredire delle conoscenze relative a territori e popolazioni fino ad allora in gran parte sconosciuti e di conseguenza sull'evoluzione del pensiero geografico, che conobbe un profondo processo di rinnovamento, è ampiamente attestata dai contenuti e dall'impostazione della grandi raccolte di resoconti di viaggio che vennero pubblicate a partire dalla metà del Cinquecento e in particolare da quelle assemblate da Giovanni Battista Ramusio, Richard Hakluyt, Samuel Purchas e Theodore de Bry.

LAS COLECCIONES DE VIAJES Y SU PAPEL EN LA EVOLUCIÓN DEL CONOCIMIENTO GEOGRÁFICO EN LA ERA DE GRANDES DESCUBRIMIENTOS Y CONFLICTOS RELIGIOSOS – La influencia ejercida por los grandes descubrimientos geográficos sobre el progreso del conocimiento de territorios y poblaciones hasta ahora desconocidas y consecuentemente sobre la evolución del pensamiento geográfico, que se sometió a un profundo proceso de renovación, está ampliamente atestiguada por los contenidos y la creación de grandes

colecciones de informes de viajes que se publicaron a partir de mediados del siglo XVI, en particular las realizadas por Giovanni Battista Ramusio, Richard Hakluyt, Samuel Purchas y Theodore de Bry.

PAROLE CHIAVE: Raccolte di viaggio; Conoscenze geografiche; Grandi scoperte; Conflitti religiosi.

PALABRAS CLAVE: Colecciones de viajes; Conocimiento geográfico; Grandes descubrimientos; Conflictos religiosos.